

Preparata dalla Turco-Napolitano, la legge Bossi-Fini con il “contratto di soggiorno” per lavoro ha creato - accanto alle molte figure della precarietà contrattuale – lavoratori e lavoratrici altamente ricattabili perché precari anche dal punto di vista del diritto di restare: chi perde il lavoro perde anche il permesso di soggiorno. La clandestinità non viene combattuta ma prodotta.

Questo meccanismo perverso, oltre a condannare centinaia di migliaia di persone ad un'esistenza in bilico, innesca una dinamica di concorrenza al ribasso che certamente non avvantaggia nemmeno i lavoratori italiani. ma i migranti non sono “macchine da lavoro”: sono persone con desideri, sogni, progetti, vite.

Il primo marzo 2010 noi, migranti e italiani, siamo scesi nelle strade per dire che solo lottando possiamo mettere fine alle discriminazioni e alle disuguaglianze sociali. Una giornata per cominciare a superare diffidenze e paura. per uscire dal silenzio.

MA COME È ANDATO QUESTO PRIMO MARZO?

Tante le iniziative per questo straordinario Primo Marzo a Trieste, ma la soddisfazione è grande per alcuni motivi fondamentali. Prima di tutto l'informazione: l'opinione pubblica è oggetto di uno stillicidio mediatico che tende a ghetizzare e criminalizzare gli immigrati al solo scopo di creare una tensione continua fra gli strati più deboli della popolazione. Instaurando un conflitto fra lavoratori italiani e stranieri si fa in modo che la pressione che dovrebbe essere esercitata sui governi venga dissipata in una sterile guerra fra poveri. Come nel medioevo, il “popolo” vive miseramente ma va a caccia di streghe, per ignoranza e, probabilmente, per catarsi.

Il primo scopo che ci prefiggevamo per questo Primo Marzo è forse stato raggiunto: grazie alle tante testate locali e nazionali che hanno dato voce al movimento del Primo Marzo un piccolo passo in questa direzione è stato compiuto, e un po' di luce comincia a fare capolino fra gli improbabili luoghi comuni di cui la pubblica opinione sull'immigrazione è intrisa.

Il secondo piccolo grande successo è rappresentato dal fatto che insieme, Italiani e Stranieri, si sono messi in marcia. Nel corteo che si è snodato nel centro di Trieste era difficile notare le differenze somatiche fra Italiani, Albanesi o Serbi, mentre era più facile riconoscere i volti dell'Africa sub-sahariana, quelli dell'estremo oriente, dell'America Latina.

La musica, i colori, i suoni del Primo Marzo sono stati quelli di una contaminazione umanissima e, quella sì, presente da sempre in Italia, da sempre terra di confine e di migrazione. Ciascuno con la sua storia, con la sua bandiera e con la sua cultura ha contribuito al piccolo fiume che ha inondato una sonnacchiosa Trieste, già dalla mattina.

È stato un successo raccogliere i numeri del Primo Marzo di Trieste: un centinaio di persone si è mosso fra le vie della città per dar vita ad una suggestiva lettura di poesie da parte di donne immigrate. Il festoso gruppo, come manifestano i video che sono stati pubblicati sul web, ha trasformato questo piccolo grande evento dal suono esotico in una colorata e spontanea sfilata verso piazza dell'Unità.

Più tardi, nel pomeriggio, un altro centinaio di ragazzi, fra i sorrisi e la silenziosa approvazione dei passanti, ha pulito, dai muri della città, le vergognose scritte razziste, le svastiche, le testimonianze di residui di una obsoleta e miope cultura dell'odio.

Da Piazza del Ponterosso, dove per l'intera giornata del Primo Marzo sono stati presenti banchetti informativi sulle ragioni dello sciopero e sulla reale condizione dei lavoratori migranti, è partito il corteo. Un gruppo di donne moldave ha distribuito, in piazza, i “simboli dell'amicizia”; musicisti e percussionisti di strada hanno rallegrato il corteo. Un corteo lungo, festoso, colorato, rumoroso, che ha manifestato lungo le strade del centro cittadino, raccogliendo almeno un migliaio di persone.

In piazza dell'Unità, di fronte alla prefettura, il presidio conclusivo della giornata. E qui, l'ultimo piccolo grande successo di questo Primo Marzo triestino: una delegazione del comitato organizzatore ha chiesto di essere ricevuta dal Prefetto che, alla presenza di alcuni giornalisti, ha preso l'impegno di rivedere le “creative” procedure di espulsione messe in atto dalla Questura di Trieste nelle ultime settimane, con un'interpretazione “originale” delle norme sulle regolarizzazioni dei lavoratori immigrati.

Purtroppo c'è da segnalare il licenziamento di un lavoratore marocchino “reo” di aver scioperato. Il comitato si è immediatamente messo in moto per far sì che i suoi diritti vengano garantiti.

La pressione del comitato per il Primo Marzo, dunque, non si può esaurire nel festoso presidio di Piazza dell'Unità. Ciò che abbiamo costruito finora deve essere il primo passo verso una nuova presa di coscienza da parte di tutti, Italiani e Immigrati: difendere i propri diritti si può e si deve. Non è solo una questione di razzismo, ma di rispetto dei diritti minimi degli esseri umani e dei lavoratori.